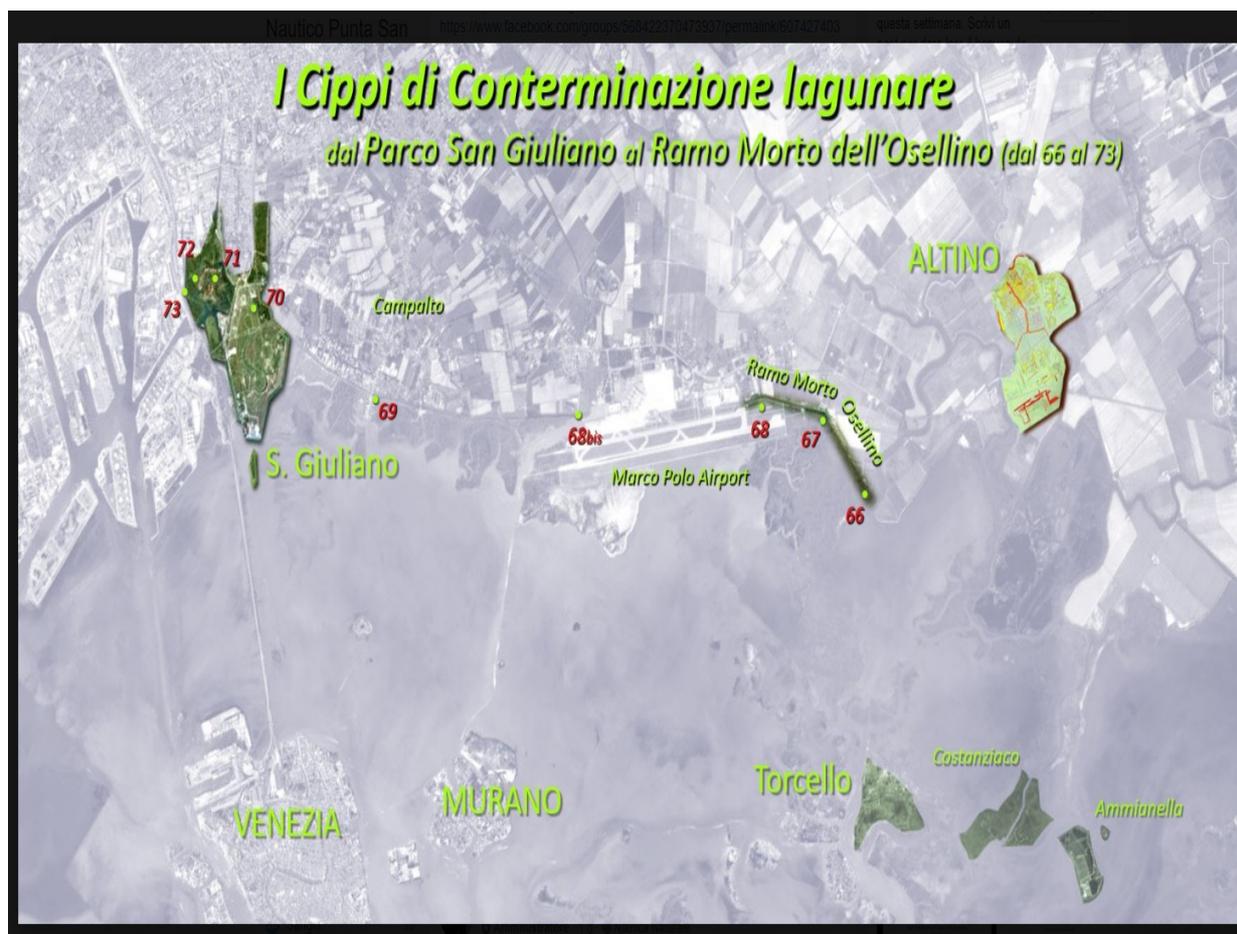


LES MERVEILLES DU MONDE: 197 IL CIPPO 65

Carissima Compagnia Gongolante,

corre l'obbligo di riassumere lo stato dell'arte ovvero quali e quanti cippi siamo andati a vedere da inizio dicembre 2020 e, per far ciò, mi avvalgo di una cartina preparata da Vittorio Resto.



Quando d'accordo con Vittorio ho lasciato perdere la ricerca del cippo 65 nel corso della nostra spedizione sul Ramo Morto del Canale Osellino a bordo della Giorgia motorizzata, pensavo che l'accesso al cippo 65 sarebbe stato possibile anche da terra percorrendo la sommità dell'argine della destra idrografica del fiume Dese.

Quando ho chiesto conferma della fattibilità del mio progetto a Paolo Cornelio del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, Paolo mi ha però detto che gli argini del Dese sono proprietà privata e che, quindi, bisogna chiedere il permesso al proprietario.

Il proprietario abita in fondo a via Altinate, laterale della Strada 14 Statale della Venezia Giulia, dove ero già andato nel febbraio 2018 in una giornata di pioggia e vento ritrovandomi a percorrere un lungo sterrato.



Dopo 350 metri vi era una casa e un cartello che più esplicito non poteva essere nel richiedere una preventivazione autorizzazione dei proprietari dei fondi.



Dopo altri 350 metri la strada arrivava ad un cancello elettrificato con tanto di videocitofono,



ma non me la sono sentita di suonare e chiedere se potevo entrare a curiosare anche perchè all'epoca ero semplicemente interessato a vedere l'argine del Dese essendo ancora lontana l'infatuazione per i cippi della conterminazione e non avendo la minima idea che sull'argine in fondo a via Altinate c'era il cippo 65 .

Via Altinate conduce, infatti, a Cà Vallesina, anche se sul lungo fabbricato, con annessi su corte aperta, c'è scritto Paliaga, che è di proprietà degli eredi del Conte Jacopo Marcello e dove è attualmente residente il figlio conte Claudio Marcello.

L'aneddotica sui Conti Marcello è vastissima e va dall'espressione usata dalla mamma di Flavio Albertini nei suoi confronti "*Cossa credito, de esser fioeo del Conte Marcello?*" quando chiedeva cose al di là delle loro possibilità economiche, a quanto riferitomi da Piero Ongaro sulla diceria che "*i mezzadri del Conte Marcello hanno fatto la dote alle figlie vendendo i gioielli che trovavano lavorando la terra*".

Che dai conti Marcello i mezzadri stessero meglio rispetto ad altre realtà vicine è confermato da quanto ho letto sulle vicende della famiglia Lugato che presa di mira dai fascisti l'11 novembre del 1932, giorno di S. Martino, dovette lasciare la casa di Olmo di Maerne, con le poche cose che possedevano, per andare a coltivare una campagna di circa cento campi da poco bonificata in località Zuccarello.

Il proprietario della campagna quando venne a sapere che i suoi nuovi affittuari avevano avuto problemi con i fascisti li sfrattò e la famiglia Lugato si trasferì nelle terre vicine "*al di là del ponte*" sotto il conte Marcello e lì si fermò. Nota 1

A ciò si aggiunga l'aneddoto raccontatomi da Fabio Brusò di quando, con Claudio Zanlorenzi, si recò a vedere forte Pepe e dato che l'ingresso principale era stato chiuso e tutto il resto cintato con una rete elettrosaldata,

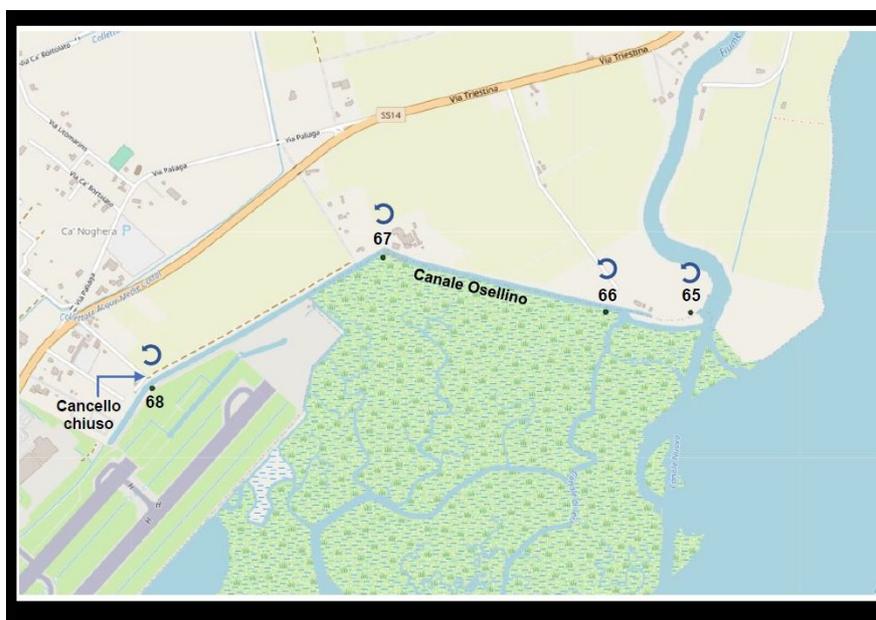


imboccarono un viottolo sotto l'argine del Dese.

Al ritorno trovarono un signore che li aspettava con un piede sul paraurti della loro auto e che si presentò come Claudio Marcello; il conte, perchè era proprio lui, chiese loro chi fossero e cosa ci facevano nella sua proprietà.

Fabio e Claudio si scusarono e spiegarono il loro interesse al Campo Trincerato di Mestre su cui stavano preparando una pubblicazione, cosa che rabbonì il conte che li lodò e benedisse.

Il 26 agosto 2020 alle ore 17,30 ho, per la seconda volta, imboccato via Altinate per andare a suonare al videocitofono del conte Claudio Marcello per chiedergli di poter andare sull'argine a fotografare il cippo 65 che, come vedete nella cartina preparata dall'impagabile Vittorio, è in prossimità della confluenza del Ramo Morto del canale Osellino con il fiume Dese.



Con grande sorpresa il grande cancello era aperto e così sono andato avanti fino ad arrivare a due pilastri in muratura con un cancello in ferro battuto ma elettrificato, parimenti aperto.

Convinto di avere la fortuna dalla mia parte ho imboccato, seguendo un cartello, un viottolo che conduceva verso destra al parcheggio recintato da una alta siepe dove mi sono fermato dietro ad un grande trattore in sosta.

Sceso dalla macchina ho sentito una voce, proveniente da oltre la siepe, che mi diceva "venga avanti, si presenti e mi dica concisamente cosa vuole".

Oltrepassata la siepe mi sono trovato nell'angolo sud-est del cortile del fabbricato principale dove sotto alcuni alberi vi era un tavolino ed alcune sedie su una delle quali era seduto un signore dall'aspetto del nobiluomo di campagna.

Mi sono presentato ed ho spiegato il motivo per cui ero là ed il signore, che altri non era che il conte Claudio Marcello, mi ha lodato, mi ha benedetto, ma mi ha detto che non mi avrebbe consentito di salire sull'argine per andare a vedere il cippo 65.

Mi ha spiegato che il cippo 65 è più basso di un metro rispetto all'argine perchè quando venne rialzato l'argine del Dese il progettista insistette per portarlo a quota 13 metri anzichè 12 metri e che, anche se all'inizio lui era contrario perchè la vista sulla laguna ne risentiva, poi, al momento in cui sono arrivate le acque alte, non ha mai smesso di ringraziare il lungimirante ingegnere. Nota 2

Il conte Claudio mi ha esortato a cogliere direttamente dalla pianta i suoi pomodorini a ciliegina dal retrogusto di barena, dopo di che mi ha congedato autorizzandomi a documentare, andandomene,



le aree umide realizzate a sue spese a partire dal 2002 affollatissime di volatili



fra cui, malgrado il fuori fuoco, si distinguono le anatre in primo piano e gli aironidi subito dietro.



Sperando che il conte Marcello prima o poi ci ripensi, la prossima settimana andremo a vedere dove si trovavano i cippi 64 e 63 visto che sia la bibbia dei cento cippi sia lo stesso conte Claudio dicono che non ci sono più.

Basi grandi
Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 145-146 "Olmo di Martellago vegnarà sera, vegnarà doman..." di Umberta Melato Rampazzo. Storia e memoria Volume III

Nota 2 Paolo Cornelio mi ha gentilmente spiegato che quota 13 metri non vuol dire che l'argine sia alto 13 metri perchè *"alle quote si usa aggiungere 10 per evitare di avere valori negativi, quindi quota 13 vuol dire 3 metri sul livello medio del mare"*.

P.S. Un benefattore, di cui taccio l'identità per non nuocergli, probabilmente non sapendo, essendo sbarcato direttamente dal fiume, che l'argine su cui si erge il cippo 65 è proprietà privata, mi ha inviato le foto del cippo 65 nelle condizioni in cui si trovava



prima del maquillage cui l'ha sottoposto per strapparli alla vegetazione che se ne era appropriata .



Conto di farvi rivedere presto il cippo 65 senza violare la proprietà privata e nel frattempo ringrazio il generoso benefattore.